

STORIA DELLA CHIESA DI SAN DESIDERIO

Assago

Testi e immagini tratti dal sito della Parrocchia San Desiderio

Sommario

1. <u>Introduzione alla storia della parrocchia di San Desiderio</u>	3
2. <u>La Parrocchia di San Desiderio e Le Cappelle Nelle Cascine</u>	5
3. <u>Assago Nei Primi Del Novecento</u>	8
4. <u>La Chiesa Parrocchiale Di San Desiderio Nella Storia</u>	12
5. <u>Le Cappelle Nelle Cascine Di Assago</u>	17
6. <u>S. Ilario alla Cascina Bazzana Superiore</u>	19
7. <u>S. Margherita alla Cascina Bazzana Inferiore</u>	22
8. <u>S. Giovanni Battista alla Cascina Bazzanella</u>	25
9. <u>Il santuario di N.S. della vittoria: "el domm de asagh"</u>	29
10. <u>La Statua Della Madonna Del Rosario</u>	32
11. <u>Il restauro della statua della Madonna del Rosario</u>	36
12. <u>I Lavori Di Restauro Nella Antica Chiesa Di San Desiderio</u>	41
13. <u>Il periodo del Parroco don Diego Bassignani (1949-1973)</u>	42
14. <u>Il periodo del Parroco don Enrico Vago (1973-1993)</u>	43
15. <u>Il Restauro Completo a Cura del Parroco Don Umberto Caporali</u>	45
16. <u>Lo Scavo Archeologico</u>	52
17. <u>Quanto E' Costata Questa Opera</u>	55
18. <u>Visite Pastorali Alla Chiesa Di San Desiderio</u>	57

Introduzione alla storia della parrocchia di San Desiderio

Queste pagine web costituiscono un doveroso impegno nei confronti degli Assaghesi, passati, presenti e... futuri! Custodire il patrimonio artistico di un paese è infatti un dovere della comunità che lo custodisce, questo patrimonio: un dovere verso chi ci ha preceduto, e un dovere per chi verrà dopo di noi.

E questo hanno fatto gli Assaghesi, dai parrocciani umili e sconosciuti, ma pur sempre determinanti, ai Parroci che si sono susseguiti alla guida della comunità, alla Amministrazione Comunale, alle Aziende che operano sul territorio, ad alcuni Enti, come la Cariplo, che hanno preso a cuore la cosa.

Nasce così il libro, della storia della chiesa di San Desiderio, da cui sono tratte queste pagine, che documentano l'impegno comune di tutti per custodire e conservare il tesoro più antico che esista in Assago: la Chiesa di San Desiderio.

Il restauro statico e conservativo è durato una decina d'anni, ed anche di più se si considera che alcuni lavori, anche molto importanti, come la riscoperta degli affreschi dell'abside, erano iniziati anche prima.

Ne è venuto un imponente lavoro, che se da una parte è stato un pesante aggravio economico (ma, come ho detto, tutta la comunità ha risposto con generosità), dall'altra si è rivelato anche un viaggio affascinante nella Storia: durante i lavori di restauro infatti ci è stata data l'occasione per conoscere più a fondo le vicende passate della nostra antica chiesetta, ed anche di spostare di molti secoli indietro le lancette della storia documentata negli scavi archeologici: infatti se prima si pensava che i reperti più antichi fossero da assegnare al secolo XV, ora abbiamo la possibilità di vedere, sotto la pavimentazione, resti di una chiesetta ben più antica (risalente al sec.XII) e addirittura ruderi di costruzioni romane che spostano fino al sec. II-III le più antiche tracce di presenze umane nel nostro territorio, e questo è proprio sotto la nostra chiesa! Insieme alla chiesa, ecco affiorare dalla Storia le Cascine con le loro chiesette, e l'affascinante "Duomo di Assago", costruito nel cortile parrocchiale, estrosa costruzione che molti venivano a visitare provenendo anche da molto lontano (non più tardi di qualche anno fa, ancora una anziana signora di Abbiategrasso venne a chiedermi: "Ma dov'è finito el Dom de Asagh? Sono venuta apposta a visitarlo, come tanti anni fa, quand'ero ancora bambina...").

Ma la comunità di Assago ama la sua chiesa di San Desiderio perché ad essa è attaccata la storia di questo paese, qui sono stati battezzati i nostri vecchi, qui molti di noi si sono sposati, qui si sono incontrati molte domeniche e feste della loro vita, qui hanno salutato i loro vecchi (e qualche volta anche meno vecchi) che si incamminavano per l'ultimo viaggio verso la Vita Eterna.

Naturale, quindi, che gli Assaghesi abbiano voluto fermamente conservare e far tornare all'antico umile splendore la loro chiesa: non solo per i valori storico-artistici che conserva, ma anche per tenere in vita la storia del passato, che ci appartiene e della quale noi oggi siamo i custodi e i continuatori. E questo ha fatto, anche se la nostra comunità parrocchiale, il nostro paese, hanno avuto bisogno, in questi ultimi anni, di una nuova chiesa, più grande, più adatta alle mutate esigenze numeriche della popolazione moltiplicatasi almeno per 10, impegno che pure è stato assolto con dignitoso sforzo da parte di tutti, e con eccellenti risultati: anche la nuova chiesa di S. Maria, pur in un genere artistico e architettonico assai diverso, è oggi una bella chiesa, senza nulla togliere al fascino dell'antico che promana da San Desiderio.

Buona lettura, dunque.

E se un po' di emozione vi prenderà a leggere queste righe, o a rivedere alcune delle immagini che troverete in questo libro, buon segno: vuol dire che sentite, come è giusto, che abbiamo reso onore a una chiesa che ci appartiene e a cui apparteniamo, come a nostra madre, sentendoci noi i suoi figli.

Non sarà un caso che, pur essendo dedicata al Santo vescovo e martire Desiderio, la nostra chiesa squaderni davanti agli occhi di tutti un'abbondanza straordinaria di immagini della Madre del cielo...

Il Parroco don Umberto Caporali

Don Umberto Caporali e Giampiero Livini hanno adattato liberamente alcuni testi di don Enrico Vago, di Jole Bindella, di Viviana Seveso e Daniele Calvi

La Parrocchia di San Desiderio e Le Cappelle Nelle Cascine

Il nome di Assago viene fatto derivare dal latino ecclesiastico `Assagum`, mentre si fanno risalire le origini della località ad un colonizzatore romano di nome Assius (o Axo). Queste ipotesi non trovano riscontro storico però sono molto suggestive e quindi adottate dagli assaghesi.

I recenti scavi nella chiesa di S. Desiderio, ed alcuni oggetti ritrovati, confermerebbero l'idea che l'attuale piazza Risorgimento, cioè il centro storico o "borgo antico", sarebbe il luogo dove sorse ai tempi di Ottaviano Augusto una dimora patrizia ed in epoca medioevale fu edificata la chiesa del paese.

Ricordiamo infine che alcuni ricercatori ritengono che il territorio sia stato abitato in epoca protostorica da popolazioni di origine ligure e celtica e che non si potrebbe nemmeno escludere una presenza etrusca.

Per curiosità storica riportiamo che il primo documento scritto in cui viene citata Assago, compare il 14 aprile 1153. In quel periodo il console di Milano Azo da Cicerano proferisce sentenza in una lite riguardante i militi milanesi che esercitano signoria su Ardenno ed il convento di S. Abbondio di Como, per il "districtus" cui doveva ritenersi soggetto un certo Rolando Murada di Talamona.

Tra i testimoni al processo viene registrato anche Azo de Axago. Si tratta di una semplice testimonianza, ma per la storia di Assago rappresenta un fatto di rilievo. Non sappiamo se ad Assago, come avvenne in altri centri del contado

milanese, sia mai stato istituito un "comune rurale" retto da un console con funzioni simili a quelle dell'odierno sindaco, probabilmente le ridotte dimensioni del borgo e la vicinanza con Milano fecero sì che il territorio assaghesi rientrasse direttamente nell'orbita politica ed amministrativa del capoluogo.

Altro curioso episodio che riguarda invece la gestione delle acque viene citato nell'opera di G. Giulini. L'11 ottobre del 1302 fu inoltrata, non si sa da chi, una protesta contro l'Auditor generale dell'arcivescovo di Milano, Francesco Fontana, il quale proibiva che si togliesse una chiusa fatta installare dal preposto di S. Lorenzo sul fiume Refregio nel territorio di Assago e di Bazzanella.

Il Refredda (o Rivus Frigidus/Refregio) è un fiumiciattolo che dopo la costruzione del Naviglio Grande, fu fatto uscire dallo stesso Naviglio all'altezza di via Ludovico il Moro ed ora arriva ad Assago nelle vicinanze del villaggio "Cento ville"; attraversa il complesso `La Grande`; poi il "Villaggio Edera" e da qui prosegue verso la Bazzanella fino a Rozzano.

Gli abitanti di Assago ricordano che ancora qualche anno fa si poteva vedere il Mulino Vecchio ed il Mulino dalla Bazzanella che utilizzavano le acque del Refredda.

Per concludere queste brevi note di storia, ricordiamo che anche Francesco Sforza è legato ad una vicenda assaghesi. Nel 1456 il Duca di Milano mandava al Vicario ed ai Dodici consiglieri di

Provvisione della città una lettera nella quale li invitava ad assolvere Pietro de' Pusterla, Cristoforo de' Massiis, Biagio de' Nava ed il fratello Antonio, tutti residenti in Assago e precedentemente condannati per una lite. Il Duca si dichiarava disposto alla clemenza in quanto i litiganti si erano nel frattempo riconciliati.

Assago è rimasto dalla sua "fondazione" fino agli anni settanta un piccolo borgo agricolo. La consistenza della popolazione residente è variata nei secoli in modo periodico non per movimenti migratori ma purtroppo per il susseguirsi di epidemie e pestilenze, in particolare quella del 1654, e per le frequenti carestie che nel corso dei secoli caratterizzarono l'attività agricola.

All'inizio del 1500, Assago contava 1157 abitanti così suddivisi:

Assago	260
Bazzanella	287
Cavallazza	90
Pontirolo	68
Bazzana_Superiore	92
Bazzana_Inferiore	150
Case Nuove	120
Valleambrosia	90

Il parroco Bernardino Mantegazza annotò a partire dal 1564 i nomi delle coppie che aveva unito in matrimonio secondo la giusta forma indicata dal Concilio di Trento.

All'epoca del cardinale Federico Borromeo (1604), la popolazione totale della parrocchia era di 600 anime. Presso la Bazzana abitavano 28 famiglie per un totale di 150 persone, mentre alla Bazzanella le famiglie sono 24. Le persone iscritte alla Confraternita del S. S. Sacramento erano 150 così come quelle iscritte alla Confraternita del S. Rosario.

In quegli anni per i funerali non c'era tariffa fissa, ma gli eredi dei defunti solevano dare al parroco dai 32 ai 40 soldi. Interessanti sono anche i Registri dei battesimi, dei matrimoni e quello dei morti, conservati nell'Archivio Parrocchiale a partire dal 1606.

Attraverso questi documenti sappiamo ad esempio che nel 1606 il parroco Giovanni Battista Frigerio aveva battezzato 20 bambini tra cui due gemelli, nel 1607 ne aveva battezzati 30 e nel 1609 addirittura 44. Talvolta i bambini venivano battezzati in casa appena nati se la loro vita era in pericolo, altre volte le cerimonie venivano omesse per pericolo della peste.

Nel 1689 il cardinale Federico Visconti annotò che per Assago il numero di persone era di 644, nel 1742, con esclusione della Bazzana e della Bazzanella, erano calate a 468.

Assago nell'ottocento, comprendendo anche le cascine, non ha conosciuto grosse variazioni demografiche.

1858 abitanti	762
1861 abitanti	839
1865 abitanti	824
1901 abitanti	1054
1905 abitanti	1084
1915 abitanti	1101
1918 abitanti	1058
1936 abitanti	1169
1940 abitanti	1198
1961 abitanti	1088
1971 abitanti	1134
1981 abitanti	2402
1991 abitanti	6332
2001 abitanti	7308
2003 abitanti	7605

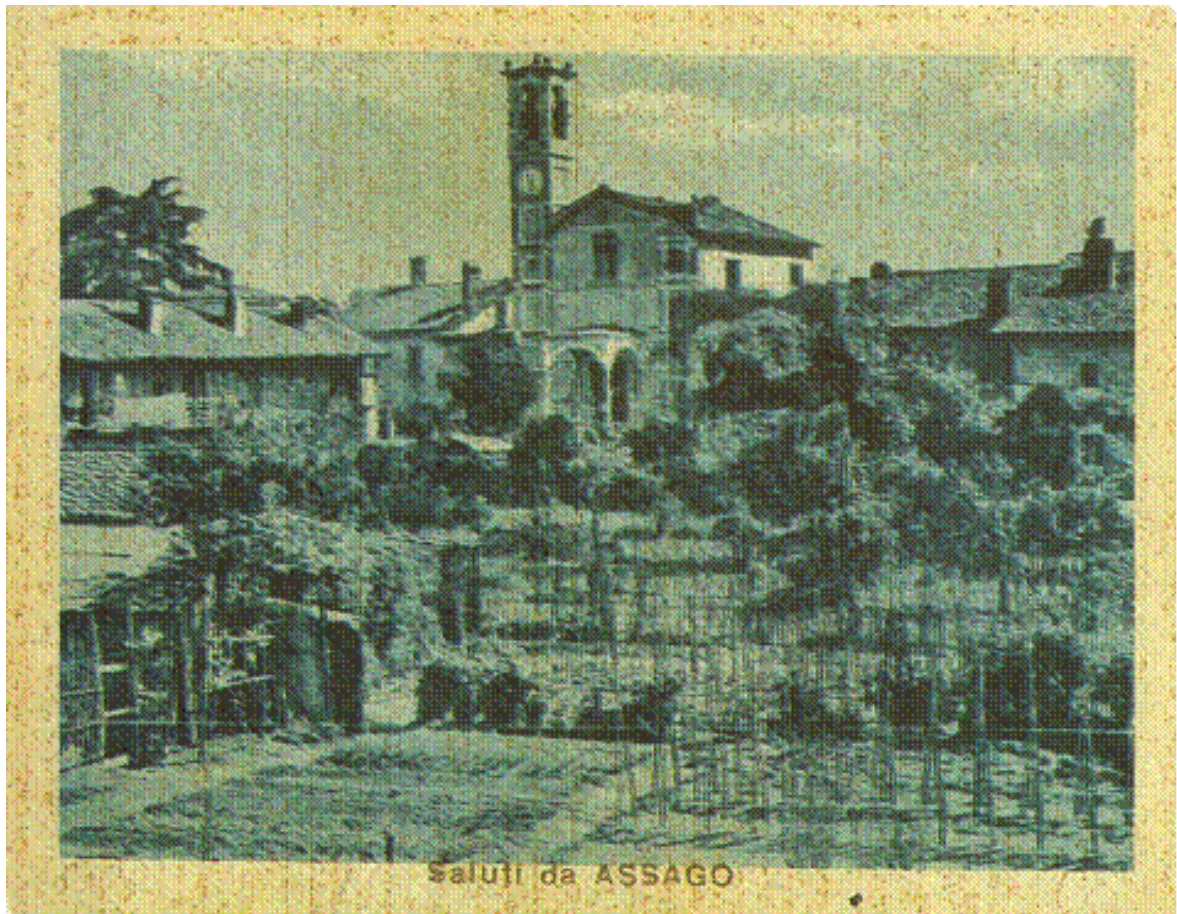
(Residenti nel Comune di Assago nel mese di marzo 2003. Gli abitanti "censiti" dalla Parrocchia sono invece circa 9000).

La tabella conferma che, eliminatigli effetti delle malattie e delle carestie, la popolazione è rimasta infatti molto stabile e soltanto durante l'ultimo quarto di secolo, con i nuovi insediamenti ha conosciuto un notevole incremento.

Assago Nei Primi Del Novecento



ASSAGO - Via Vittorio Emanuele.







ASSAGO - Via Vittorio Emanuele

La Chiesa Parrocchiale Di San Desiderio Nella Storia

Le antiche origini della chiesa di S. Desiderio vengono confermate dal “Liber Notitiae Sanctorum Mediolani”, precedente al 1289 e confermate da un ulteriore documento risalente al 1382 che attesta il “beneficio parrocchiale” per il sostentamento in loco del parroco, quando la costruzione del Naviglio Grande divise la Pieve di Cesano. Nel 1398, per la prima volta si trova riferimento esplicito della Cappella de Axago nel “Notitia Clerii Mediolanensis”. Altre notizie utili per ricostruire le vicende della parrocchia di S. Desiderio, si hanno a partire dal 1493 quando in un documento viene citato Filippo Guascone, il primo parroco, che rivendica i “diritti di decima”. Le tracce dell'affresco della parete settentrionale della zona absidale, riportando lo stesso nome, ci aiutano nella sua datazione.

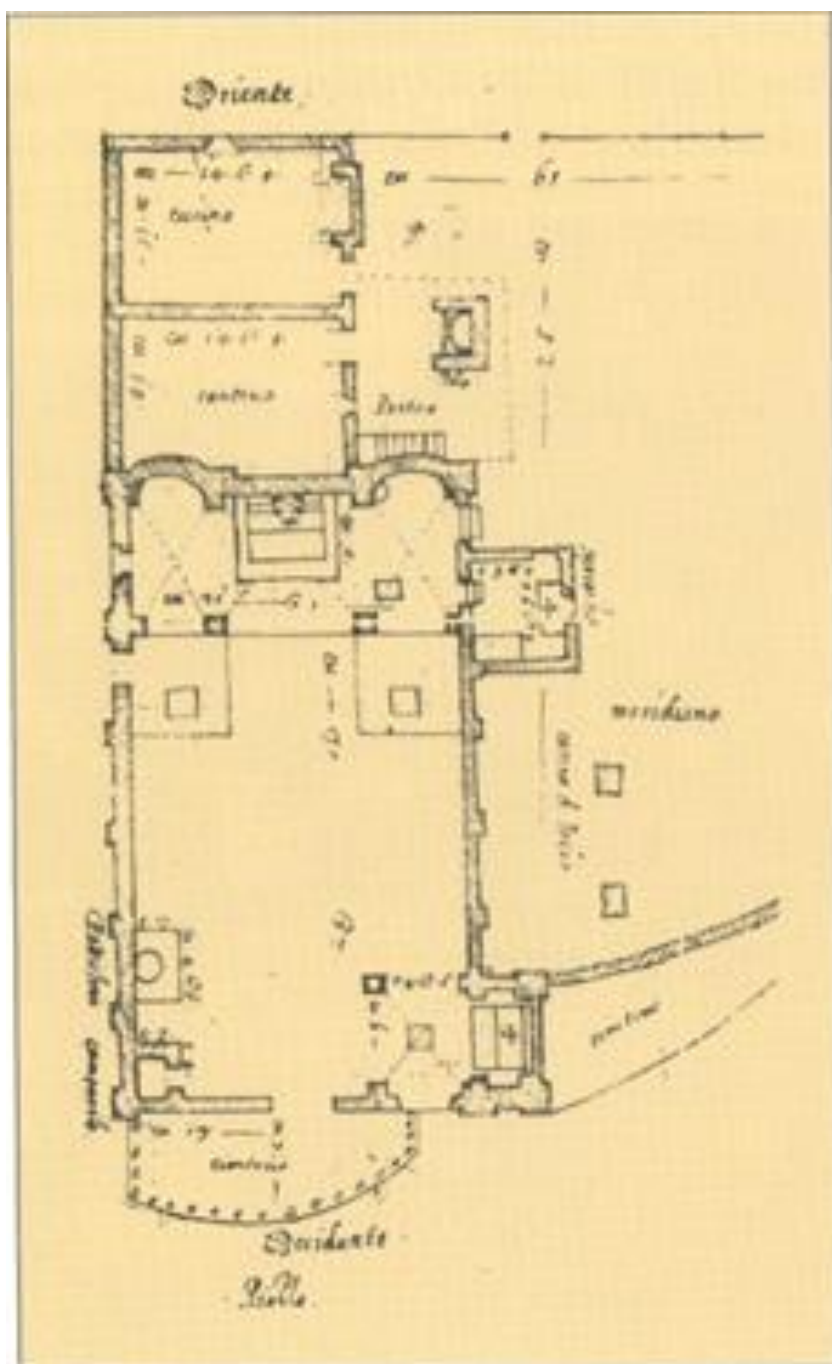
La prima descrizione accurata della chiesa risale al 1566, anno della visita pastorale del cardinale S. Carlo Borromeo. Da questa data in poi le notizie riguardanti la chiesa provengono da accurate descrizioni spesso corredate anche da rilievi eseguiti durante le visite stesse. Al momento della prima visita la chiesa si presenta costituita da tre altari: quello maggiore con l'immagine di S. Maria, di S. Giovanni Battista e di S. Desiderio. Il secondo è decorato con la Natività ed il terzo, più piccolo, con la rappresentazione della Vergine ed i Santi Sebastiano e Rocco. Sul pavimento del presbiterio, prima dei recenti restauri, erano ancora visibili i segni dell'esistenza di questi altari. Il cardinale Borromeo prescrisse delle opere da eseguire per il miglioramento della costruzione: si doveva procedere alla realizzazione del pavimento e di una sacrestia da porsi dietro l'altare “sotto quel portico che è dinanzi alla casa del curato”, l'imbiancatura e lo spostamento del battistero “nel cantone presso la torre o campanile”.

Da una successiva visita fatta da Leonetto Chiavone (o meglio Clivone) il 12 aprile 1570, si apprende che la chiesa è lunga 24 passi e larga 16, ha un soffitto di assi ed è pavimentata nella zona dell'altare maggiore e delle cappelle.

Un quarto altare dedicato alla Beata Vergine Maria è situato a destra dell'entrata, con muro e volta dipinta. Questa era sostenuta da una colonna in granito ed una in laterizio. Davanti alla chiesa si trovavano due cimiteri, mentre sul retro era posta la casa del curato. Negli anni attorno al 1575 venne redatta una pianta della chiesa ed una nuova descrizione dalla quale si deduce che l'edificio potrebbe essere alto 11 cubiti ecclesiastici, con il “cielo fatto a quadretti, un occhio sopra la porta” ed un campanile alto 26,03 cubiti con una campana. La zona dell'altare maggiore era rischiata da due finestre laterali; la cappella di S. Maria, situata nel “cantone meridionale nell'entrare in chiesa” è descritta come se fosse sostenuta da una colonna, forse la seconda in laterizio era in realtà una lesena ed aveva una “finestra di metà tondo” ed una sepoltura. La sacrestia situata ad una quota più bassa rispetto alla chiesa “ha il cielo fatto a quadretto”, il pavimento di mattoni ed una finestra con inferriata.

In un'ulteriore visita del 1581, fatta dal delegato Andrea Pionnio, si specifica che l'altare maggiore è collegato attraverso due porte alla casa parrocchiale ed alla sacrestia che è molto povera e, come la chiesa, soffittata con assi. Il campanile è di forma quadrata, senza scale nè orologio. Viene altresì sottolineata la possibilità di costruire un'altra cappella al di là della sacrestia e, dato che la chiesa non ha portico in facciata, si decreta di costruirne uno davanti alla porta maggiore. Nella solenne visita fatta nel 1604 dal cardinale Federico Borromeo, successore di S. Carlo Borromeo, la chiesa di S. Desiderio non sembra aver subito particolari cambiamenti dalla precedente visita del 1581. Risulta completato il pavimento in laterizio, le pareti sono biancate, il pulpito è dal lato del Vangelo e non è conforme ai canoni previsti per cui viene prescritto di sollevare il soffitto della chiesa di almeno sei cubiti. Confrontando l'altezza della costruzione rilevata nel 1604, all'epoca di Federico Borromeo, con quella riscontrata durante l'ultima visita pastorale del 1689, è possibile dedurre un rialzo di circa tre metri. Gli Scolari del SS. Rosario, nel 1690, fanno costruire una cappella per riporre il simulacro della Vergine e all'inizio del '700 ne viene realizzata un'altra dedicata a S. Antonio. In una ulteriore descrizione del Cardinale Pozzobonelli, a seguito di una visita pastorale

del 1747, si rileva che la cappella battesimale è collocata vicino alla torre campanaria e si viene a conoscenza di un nuovo dipinto dedicato a S. Giovanni che battezza Gesù, posto al di sopra del battistero, e dell'esistenza del portico in facciata sorretto da due colonne in pietra.



La pianta della Chiesa e della casa parrocchiale nel '600

A partire dal 1767 il curato Rognoni fa rialzare il campanile e posare tre nuove campane e, dato che la chiesa risultava "troppo soffocata all'interno", decide nel 1782 di rialzarne i muri di due braccia e quindi rifare anche il tetto ed il soffitto. Anche il XIX° secolo è ricco di interventi tra cui la sistemazione di un altare proveniente dall'oratorio di S. Marta di Porta Ticinese ed un nuovo schienale e le panche del coro. Contemporaneamente si fanno alcune riparazioni ed il pittore Cozzi decora le zone del coro e degli altari.

Nell'inventario del 1822 la chiesa appare in ordine ma già dal 1852 riprendono i lavori di sistemazione. Attraverso il Liber Cronicus I° ed i Libri dei Conti, reperibili presso l'Archivio

Parrocchiale, possiamo ricostruire in dettaglio le vicende che nell'ottocento hanno contraddistinto la casa parrocchiale e la chiesa.

Dal 1852 al 1889, parroco don Felice Bernasconi, vennero realizzate migliorie alla casa del parroco ed all'interno della chiesa vennero sistemati l'altare maggiore, il coro, il soffitto e la cappella della Vergine del Rosario.

Operazioni di manutenzione vennero fatte anche all'esterno con rappezzi ed imbiancatura del prospetto sul sagrato, il restauro del campanile e numerose riparazioni ai tetti, che contribuirono a conservare in buono stato il complesso ecclesiale.

Nel 1860 venne acquistata una nuova statua della Madonna che costò 482 lire, mentre nel 1875 si diede una generale imbiancatura alla chiesa che comportò una spesa di 384 lire e nel 1876 si collocò sul soffitto un rosone di zinco con ornamenti di ferro. Nel 1879 venne fornito dalla ditta Giacomo Locatelli di Bergamo un organo nuovo che venne a costare 1250 lire.

Interessantissima è una nota che sancisce in quegli anni la collaborazione tra la Parrocchia ed il Comune. Nella seduta della Giunta Municipale tenutasi il 14 maggio 1876 il sindaco Rinaldo Santagostino e gli assessori decisero di riparare con estrema urgenza la chiesa molto degradata. Nel frattempo il parroco Bernasconi aveva venduto al Comune un appezzamento di proprietà della prebenda parrocchiale per l'ampliamento del cimitero che venne ingrandito a spese del Municipio il quale, a sua volta, finanziò anche il restauro del castello delle campane, e la Fabbriceria vi concorse con la somma di 100 lire.

Durante gli ultimi anni dell'ottocento il parroco vendette anche dei terreni appartenenti alla parrocchia per cui si ridusse inesorabilmente la consistenza del Beneficio Parrocchiale. Con atto notarile del 25 novembre 1893 la parrocchia vendette a Giuseppe Santagostino degli appezzamenti e pochi giorni dopo Ernesto Cozzi acquistò dei fondi vicini al Podere Pontirolo, già di sua proprietà.

Per tutto il XX secolo vengono affrontati diversi lavori di manutenzione.

Tra il 1908 ed il 1937 vennero completamente rinnovati il campanile, la facciata ed il pavimento, venne costruito l'oratorio ed il cinema-teatrino che gli assaghesi ricordano ancora per l'unica proiezione settimanale, la domenica pomeriggio, ovviamente dopo il catechismo.

Dai registri si evidenzia inoltre una notevole spesa a favore del pittore Tomba la quale fa supporre che l'attuale soffitto in legno, compresa la decorazione delle pareti, sia stato dipinto in quegli anni in sostituzione di uno precedente in canne con caldana di calce.

Per l'importanza artistica e storica, gli affreschi che si trovano sulla parete Est in fondo al presbiterio, opera di Bernardino Luini e scuola, verranno ampiamente descritti più avanti.



Via dei Caduti negli anni sessanta: matrimonio Concardi-Ercoli

Le Cappelle Nelle Cascine Di Assago

Parlare di Assago vuol dire parlare anche delle sue cascine: la Venina, la Bazzana Inferiore e Superiore, la Bazzanella con Monte Gaudio, la Pontirolo e la Valleambrosia.

Già nel 903, nel documento *“Memorie spettanti alla storia, al governo ed alla descrizione della città e della campagna nei secoli bassi”*, viene menzionata la Bazzana (o Baciana): questo ci induce a pensare che questi territori erano identificabili già prima del mille.

Dal VI secolo incominciarono a sorgere nelle campagne le prime chiese ed oratori di fondazione privata che portarono il cristianesimo ai lavoratori della terra.

Il territorio milanese nel secolo XI° si presentava diviso in contadi, ordinamento che risaliva all'organizzazione di Carlo Magno. Contadi e contee avevano a capo un comes/conte, oppure un funzionario dello stato.

I contadi erano divisi in *plebis/pievi*, in contrapposizione alle *civitas/città*.

Le pievi erano divise in parrocchie che si venivano formando dal pagus/assembramenti di carattere religioso-politicomilitare; dal *vicus/gruppi di case abitate* da coltivatori e dal *locus/luoghi* e campi da coltivare.

Sappiamo per certo che nella nostra zona furono pagus gallici Corbetta e Rosate. Il numero dei contadi nel territorio milanese fu di nove.

Al primo contado di Milano apparteneva la pieve di Cesano Boscone che comprendeva tra l'altro i territori di Assago, Bazzana S. Ilario, Bazzanella e Monte Gaudio.

I cristiani erano orgogliosi di costruire un luogo d'incontro per le pratiche religiose. I sacerdoti e i missionari erano in quel tempo radunati presso il preposito (o prevosto), che nella nostra zona risiedeva a Cisano – Pieve di Cesano Boscone – e da lì si muovevano per annunciare il Vangelo di Cristo in tutta la zona circostante.

Già verso il 1100 viene segnalata l'esistenza di una cappella dedicata a S. Margherita alla Bazzana, di una dedicata a S. Ilario sempre alla Bazzana e di un'altra nel territorio della Bazzanella dedicata a S. Giovanni Battista. Nel volume *“Notitia Cleri”*, dell'inizio del secolo XIV, fra le chiese appartenenti alla pieve di Cesano Boscone è ricordata la *“cappella di S. Margherita da Baciana cum cappella S. Ylarii”*.

Riguardano la Bazzanella due carte del 1161 e del 1190 conservate presso l'archivio di Stato sotto il titolo *“Fondo di S. Lorenzo”*.

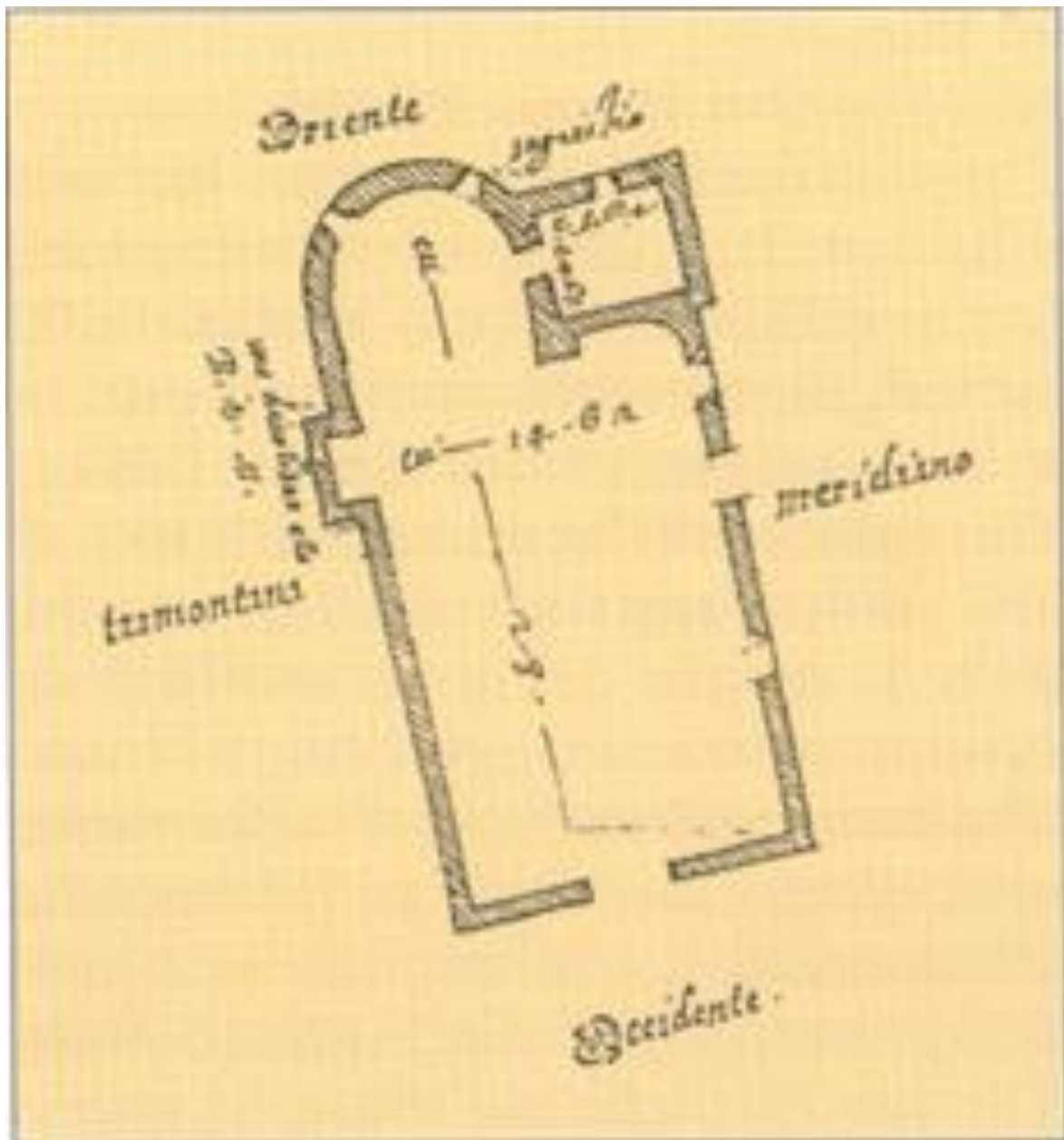
Nello stesso fondo troviamo un documento del 23 febbraio 1415 che imponeva il pagamento di una decima a Luchinu da Ligurno per i *“vari pezzi di terra siti in loco e territorio di Bazane S. ti Hilarii”*.

Dalle descrizioni delle visite del Cardinale S. Carlo Borromeo, di cui la prima del 28 febbraio 1566 e dai successori, sono state ricavate le notizie sulle antiche chiese di Assago, le stesse sono conservate nel volume *“Scripturae Veteres Ecclesiarum Paraechialium Santi Desideri – Loci Asaghi – et Sancti Silvestri – Loci Ronchetti – Plebis Cesani”* del 1564.

Ulteriori notizie sono state ricavate dai documenti relativi alla visita pastorale effettuata in Assago il giorno 19 ottobre 1604 dal Cardinale Federico Borromeo.

S. Ilario alla Cascina Bazzana Superiore





L'appellativo delle due cascine Bazzana e Bazzanella, un tempo densamente abitate e caratterizzate da un'intensa attività agricola, deriverebbe anche in questo caso da un colono romano di nome Battius. Più realisticamente, ricorrendo invece all'etimologia popolare dei soprannomi, forse la moglie del proprietario della cascina aveva un'ingombrante bazza (Bazzana), oppure era particolarmente estroversa, cioè un po' balzanella (Bazzanella).

Il 16 gennaio 1572 S. Carlo visita S. Ilario e scrive: "È piccola, l'altare è proprio indecente e sul muro in modum finestrella c'è l'immagine della Beata Vergine con una grata davanti e si dice che la devozione del popolo per questa immagine sia grande! Ma la chiesa non ha né soffitto né pavimento.

La chiesa è molto cadente, senza il Santissimo. Ha le cadene sopra le codeghette e i coppi: ha due finestre in meridione e un uscio; ha due finestre nella nicchia e ha un altare; ha un uscio nella cappella che va in sacrestia; vi è un luogo dove sona la campana cui v'è due pilastri sopra l'arco della vita; ha una finestra per campanile con la campana; fuori vi è il cimitero; non si conosce nulla della consacrazione; minaccia rovina; vi è una cappellina dedicata alla Beata Vergine Maria.

La sacrestia è fatta di mattoni, la chiesa ha una rendita di libbre 2,15 recepite per un terreno annesso alla chiesa.

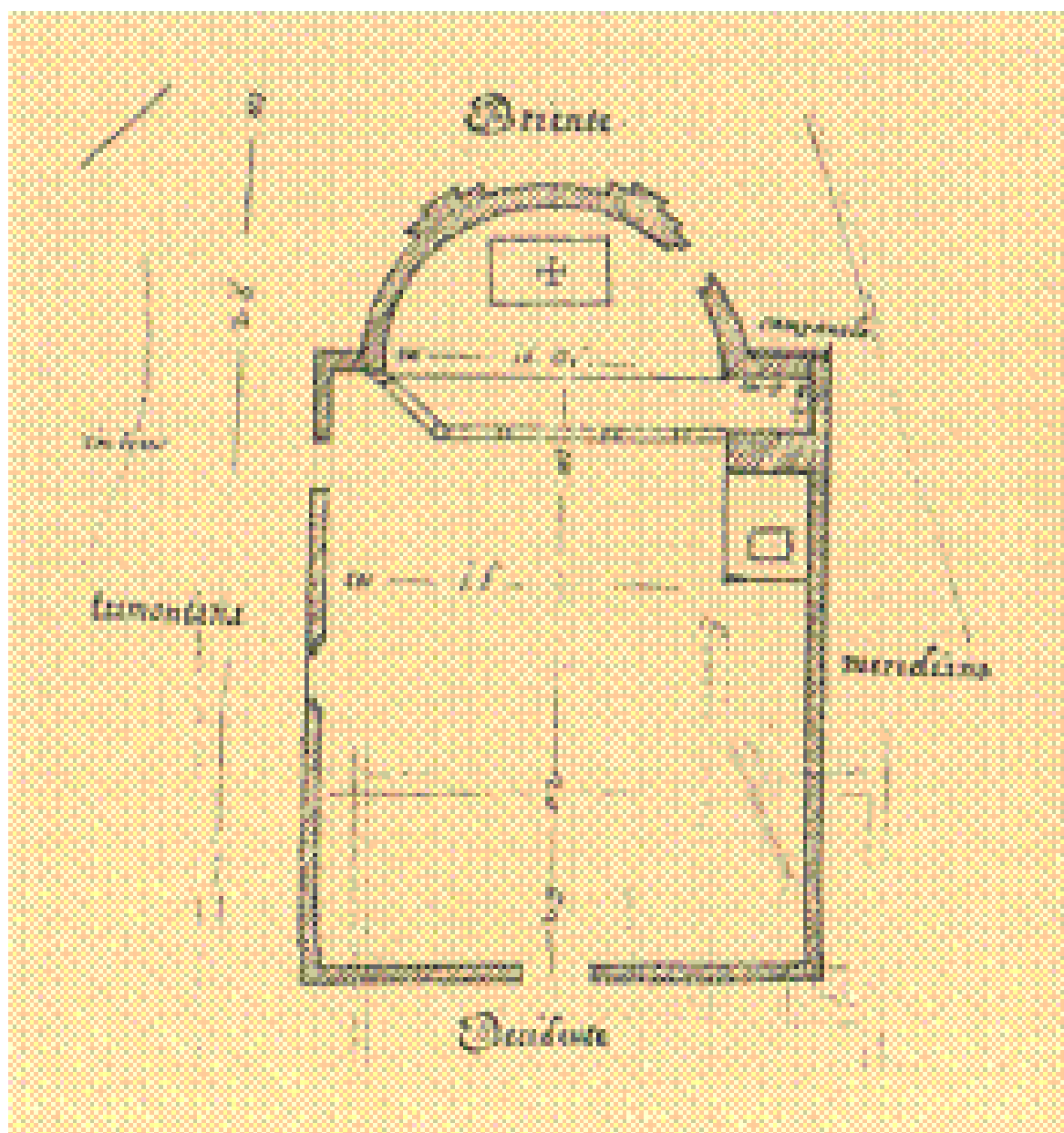
Nel sopradetto loco di Bazzana nella casa del sig. Alloisio Croce vi è un oratorio sotto un portico intitolato Alli Tre Maggi. L'oratorio è alto 3 metri. Ha la soffitta dipinta, non vi è predella". Nel 1566 avrebbe dovuto essere abbattuta e il materiale utilizzato per rimettere in ordine S. Margherita.

Ordini di S. Carlo:

(Nelle visite pastorali, in base allo stato delle chiese, venivano date istruzioni -ordini per il recupero e l'abbellimento delle stesse.)

"Questa chiesa si vada accomodando, accomodata che sarà prima la chiesa S. Margherita di Bazana (...). L'altare si riporti e si accomodi sotto la nicchia che vi è e quale si faccia alla misura et se li provveda di pietra sacra grande quanto se inserisca in esso altare. Se li provveda di bredella; di candelieri almeno di legno dipinti (...); si rinfrescano le figure della nicchia; si faccia el soffittato et il pavimento quando si potrà; le finestre se murino dal mezzo in giù che se li potrà veder metà per di fuori; se mettano le sue stamegne; si facciano le ante alle porte con le sue cadenzazzi et chiavi":

S. Margherita alla Cascina Bazzana Inferiore





Sempre in quegli anni si nota che “la cappella è piccola, non ha pavimento e il soffitto di assi è povero e in parte sono corrose. In essa ci sono tre altari. Quello maggiore si alza dal pavimento di un gradino; è nell’angolo sinistro scoperto; ha un’immagine lignea della Vergine e di S. Maddalena, poco dorata.

Questa icona può essere chiusa con due tavole dipinte anch’esse dorate. Il suo soffitto è di mattoni e il pavimento di assi, con agli angoli finestre (...). Non vi è sacrestia.

Ha il campanile con una campana alla sinistra dell’altare, con l’ingresso è alto dal pavimento di 13,84. Non ci sono segni della sua consacrazione, né alcuno se ne ricorda di essa.

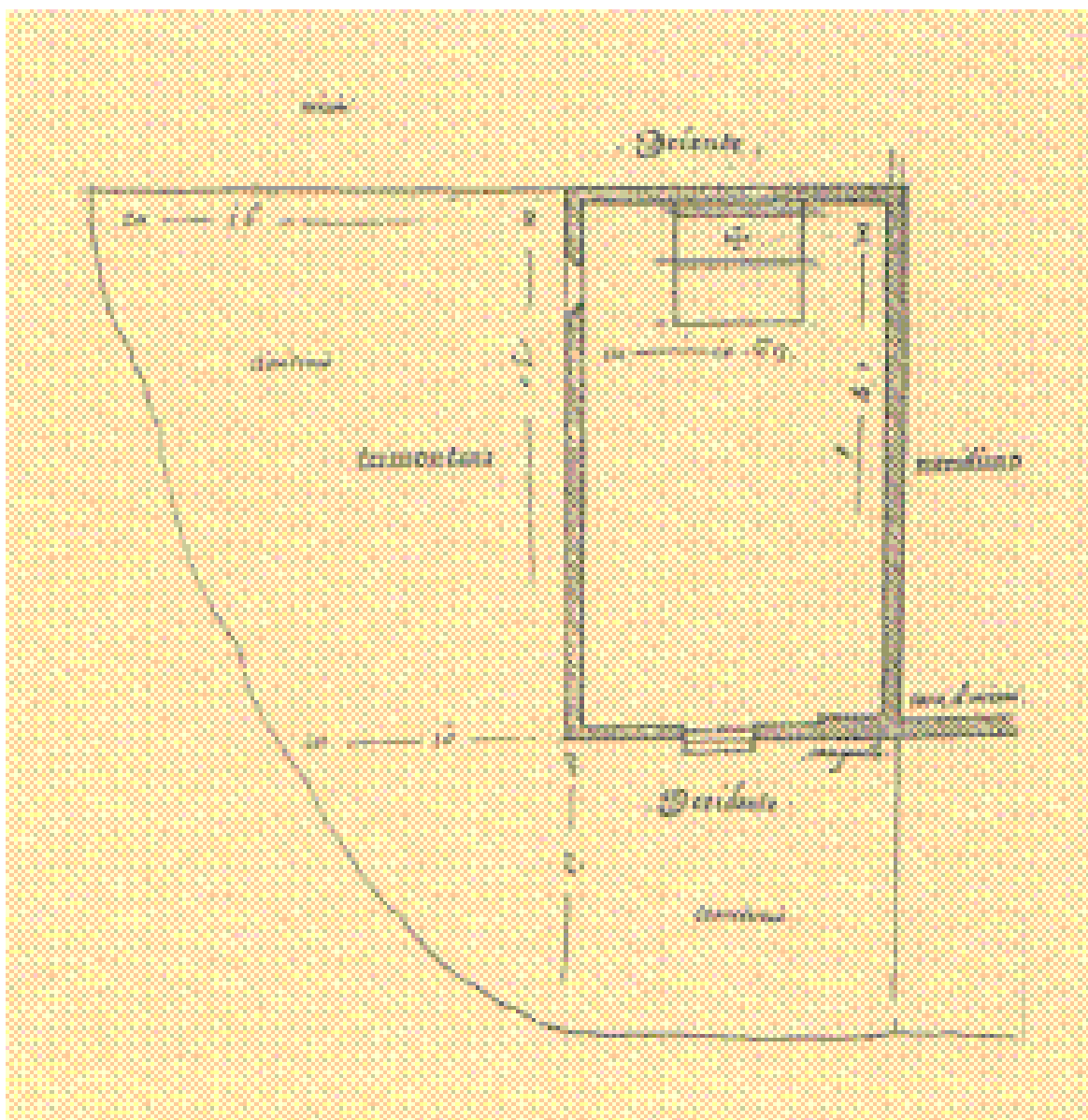
Un altro altare è a sinistra e un altro a destra dell’ingresso laterale, ossia negli angoli, senza rendite pecuniarie.

Il cappellano è il prete Martino de Barlis da Lodi, che celebra la messa in questa chiesa. Poco distante c’è il fontanile corrente e attorno c’è il cimitero.

Ordini di S. Carlo:

«Si riduchi l'altare alla misura et se la inserisca la pietra sacrata alla misura; si faccia una finestra grande dal lato drito del altare nella capella che sta un'immagine di S. Vittore e l'altare che sono nella detta capella si otturino. Si faccia poi la ferrata alla detta capella et la stamegna di tela. L'altra finestra che sta ove si suona la campana si aggrandischi e medesimamente se le metta la ferrata et la inferriata come di sopra. Si faccia il pavimento e sia uguale. Si levi quel sacrario che è in chiesa che è indecente':

S. Giovanni Battista alla Cascina Bazzanella





A San Giovanni Battista si sale all'ingresso con due gradini. La chiesa è antichissima e piccola minaccia rovina; è senza cielo e senza pavimento, senza sepolcri, con un battistero antico e con il campanile con una campana. Non ha rendite. Ha le cadene sopra li travetti, le codeghette e li coppi sopra.

Ha un occhio sopra della porta e una finestra a tramontana alta m 1,94 Ha un cielo solamente quanto attiene l'altare, che è appresso al muro. Il pavimento è di terrazzo.

Ha una campana sopra due pilastri in fronte alla chiesa in meridione. Non vi è segno della consacrazione, né per ricordo di uomini".

Ordini di S. Carlo: (Dopo la visita del 1572) "Si facciano croce e candelabri e non si celebri più la messa prima che tutto quanto detto, secondo il giudizio del Vicario foraneo è stato eseguito. Si ritocchi l'altare e lo si riduca a misura e sia inserita la pietra sacra secondo la misura in dicata dalle norme. Si perfe

zioni il soffitto dell'oratorio e vengano intonacate e imbiancate le pareti. Si metta la ferrata alla finestra che sta a lato sinistro dell'altare e si metta anche un'anta. Si di pinga qualche divina figura

dietro l'altare al posto dell'icona. La finestra rotonda sopra la porta sia conservata e tutte le finestre munite di grate e ornate di tele. Venga fatto un vaso per l'acqua santa secondo le giuste forme. Due buoni uomini vengano incaricati dal Vicario foraneo per le riparazioni e fabbrica di questo oratorio; essi raccolgano le offerte e altro e le segnino su un libro, e cerchino di bene amministrarle per poi darne nota. Gaspare de Acerbis per un legato della madre deve dare 9 libbre come è descritto nella precedente visita”:

Il testo originale del parroco don Enrico Vago, concludeva: “attualmente la chiesa è sconsacrata. Della sua primitiva struttura mi sembra sia rimasto poco.

Essa appare esternamente abbastanza conservata e mantiene alcune delle sue caratteristiche: l'alzata dei due gradini è visibile; la porta centrale con arcata e l'occhio centrale con nel mezzo una bellissima croce in legno, di singolare fattura.

A ciascuno dei lati due archetti divisi nel mezzo da una colonna di granito con capitello con sottile abaco quadrangolare. Al centro degli archetti il disegno di croce. Nel retro della chiesa, al centro, un'arcata, chiusa da un cancello di ferro, sopra l'arcata un altro occhio dal diametro di cm 60. All'interno ho notato dei vecchissimi tiranti in ferro, chiamati cadene, che potrebbero essere serviti a sostegno dell'antico soffitto”.

La località ricordata di “Monte Gaudio”, frazione di Assago posta lungo la strada di collegamento con la cascina Bazzanella, ci riserva qualche sorpresa dal punto di vista della toponomastica.

Menzionata in vari documenti ed indicata come sede di un cascinale nel catasto teresiano del XVIII° secolo, ospitò in epoca medioevale un'abbazia di monaci cistercensi che provenivano probabilmente da un convento francese.

La stessa denominazione sembrerebbe infatti suggerire l'origine e l'antica destinazione mistica del luogo: *Mont Joie o Mons Gaudii*.

Alcuni ricercatori sostengono che in periodo molto più remoto sulla stessa area esistesse un misterioso villaggio etrusco chiamato Tucinasco, che altri a ragione però identificano in Tolcinasco, nei pressi di Rozzano.

L'abbazia di Monte Gaudio rimase attiva dal 1200 circa al 1349, quando Giovanni Visconti fece trasferire tutti i monaci assaghesi nella Certosa di Garegnano, nei pressi del Cimitero di Musocco.

Il fabbricato dell'abbazia fu venduto a privati che lo trasformarono in una fattoria. Divenuta pericolante fu abbattuta nel 1846.



Veduta aerea della Cappella di S. Giovanni Battista alla cascina Bazzanella

Il santuario di N.S. della vittoria: “el domm de asagh”



Il nome di don Davide Malberti, parroco dal 1908 al 1937, viene associato alla grande e particolare realizzazione del “Santuario di N.S. della Vittoria”, meglio conosciuto come “*el domm de Asagh*”.

Di lui si è soliti ricordare anche un aned-doto... a chi gli consigliava di riguardarsi rispondeva: *per carità non impeditemi il lavoro perché altrimenti mi conducete al manicomio di Mombello*.

Il “*domm*” era una originale costruzione che, rivestita da uno strato di roccia artificiale, aveva una struttura in cemento armato. Venne eretto dal parroco nel corso di vent’anni e ne sostenne tutte le spese per la realizzazione.

Collocato nel cortile della canonica era un insieme di montagne, di grotte con personaggi d’ogni genere, di ponti, di ca-verne, di labirinti, di pinnacoli, di guglie, al quale si poteva accedere attraverso passerelle.

Per anni fu meta di turisti e pellegrini tanto da divenire un’attrazione per il paese.

Erano giudicate molto belle la scenografia di Mosè al passaggio del Mar Rosso, il pozzo di Giacobbe, il castello di Emmaus, il Paradiso e la trincea con i soldatini realizzata con l’intenzione di onorare la memoria dei giovani parrocchiani caduti in battaglia.

Il Santuario della Madonna delle Vittorie, al centro di un labirinto, divenne oggetto di venerazione da parte dei fedeli.

Tutta la singolare costruzione, divenuta pericolante, venne demolita negli anni cinquanta ed a noi non rimangono che alcune cartoline ed il ricordo dei vecchi as-saghesi.



ASSAGO - Santuario N. S. della Vittoria



N.S. della Vittorîa – Venerata nel Santuario di Assago

La Statua Della Madonna Del Rosario

La Madonnina attualmente posta nella chiesa di S. Maria, e ritrovata da don Enrico Vago nel 1974, è diventata un importante riferimento di devozione per gli assaghesi. In sintesi ne ricordiamo la storia attraverso alcune testimonianze lasciate da don Enrico.

Scrivo questi fatti per la gloria di Dio e per onorare la Madonna del Rosario e ringraziarli per il grande dono che stanno facendo ad Assago.

(...) Quando sono arrivato ad Assago sono rimasto impressionato da una statua della Madonna, allora posta sull'altare maggio-re: "Nostra Signora delle Vittorie", la statua della Madonna del famoso santuario soprannominato "el Domm de Asagh."

Già, la statua della Madonna, ma qual è la più antica e da quanto tempo è fra noi? Per questo continuai le mie ricerche con maggior ardore e le catalogai come segue.

1620 Legato Andena

"Il legato è stato fondato il 5 agosto 1620 da Michele Andena di Assago rilasciando agli Scolari del S. Rosario il debito che avevan contratto con lui nel 1625 di lire 400 imperiali obbligandosi nello stesso tempo a fare celebrare all'altare della Madonna una messa ogni settimana, davanti al simulacro della Vergine del Rosario". (È la prima volta che invece di pittura si parla di simulacro. Penso che la Confraternita aveva comprato la statua vestita) *1690 Liber Chronicon 1 °*

"di più li stesso anno si è fatto un bal-dacchino per portare la Madonna del

Rosario, la quale si è portata con gran-dissima solennità"

1690 Protonotario Apostolico

"ai cari fedeli di Assago insieme al Parroco, noi concediamo di portare in processione il simulacro della Madonna"

1701 Libro della Confraternita

"il 15 agosto si è celebrata la festa della Madonna Assunta con parata della statua della Madonna" (Così si continuerà per molti anni fino al 1734) –

1759 festa di S. Eurosia

"si porta con devozione il venerabile simulacro di S. Maria SS. per la terra"

1760 Liber Chronicon 1

"si acquistò una nuova corona della Madonna del Rosario" (Sarà la corona del rosario o la corona che porta in testa?) –

1747 visita del card. Pozzobonelli

"in mezzo alla cornice di gesso c'è la statua della Beata Vergine Maria e ai lati ci sono altre due statue"

1774 Libro della Confraternita

"si fece un nuovo manto di zusenino (?) bianco ricamato d'oro e seta per la statua di Maria SS. del Rosario"

1822 Inventario delli Beni della Chiesa

"in una stanza della casa parrocchiale evvi pure comò ove stan riposti tutti gli abiti preziosi della Beata Vergine Maria nonché tutti i paramenti solenni"

1860 Liber Chronicon 1

“fu fatta una nuova statua della Madonna del Rosario e costa lire 482. In occasione della benedizione della statua della Madonna si fecero grandiose feste”





La Madonna del Rosario prima e dopo il restauro

Da queste ricerche ricavo la persuasione che la statua della Madonnavevita, e riportata nei testi, non poteva essere quella del Domm; che nel 1860 una legge arcivescovile aveva proibito le Madonne vestite nelle chiese che erano un poco trattate come bambole; in obbedienza a quella legge il parroco avrà chiesto un contributo ai parrocchiani per comperare la nuova.

Ma quella del Rosario dove è finita? All'inizio del 1974 riunito la domenica pomeriggio le donne per la recita del Santo Rosario e in quelle occasioni le signore Ercoli mi dissero che a casa loro, posta accanto alla chiesa, c'era una Madonna lignea vestita che era sempre stata lì. Anzi mi assicurarono che aveva fatto loro un miracolo e mi invitarono a visitarla.

Dopo la visita mi rimase la convinzione che quella era la Madonnavevita che era finita accanto alla chiesa, questo me lo suggerivano le proporzioni di quella statua: non era una semplice statuina di famiglia. Conservavo nel mio cuore il desiderio di richiedere la statua a quella famiglia allo scopo di riportarla a "casa sua": cioè in chiesa.

(...) In occasione di un pellegrinaggio parrocchiale a Lourdes nel 1982 fra i partecipanti vi era anche Tina Ercoli. Avevo già accennato il mio progetto ai cugini Santino e Mario, ma a Lourdes ne parlai a Lei e le feci la promessa che se mi avesse donato quella Madonna l'avrei collocata nella "nuova chiesa". Benché molto legata alla "sua Madonna" Tina sorrise all'idea e si convinse che era bene cederla: così potei trasportarla in parrocchia e la riposi in una cassa di legno. Era proprio conciata male.

Negli anni 1983/85 pensavo che non fosse quello il tempo di restauro perché ero già impegnato a raccogliere fondi per la nuova chiesa. Il restauro l'avremmo fatto quando la chiesa nuova sarebbe stata costruita. Nel 1984 mi recai con alcuni pellegrini in Terrasanta.

Mi trovavo nella moschea di Omar a Gerusalemme ed il padre che ci faceva da guida spirituale ci spiegò che quella era una delle sette meraviglie del mondo e terminò il suo discorso dicendo: "ri-cordati don Enrico che Dio vuole cose belle. Non fermarti di fronte alle diffi-coltà per la tua chiesa, continua e non aver paura: vedrai l'opera di Dio". (...) Nel 1986 sono salito a Tesero con mio fratello per fare una visita al cimitero dove riposano i miei cari ed un lunedì de-cisi una gita al santuario della Madonna di Pietralba, vicino a Bolzano. Entro nella chiesa e vedo una piccola statua della Madonna. Mi dico che è proprio piccola eppure quante grazie ha operato. Dopo un momento un secondo pensiero: "tirami fuori dalla cassa, esponimi alla devozione degli abitanti di Assago e poi vedrai che cosa sono capace di fare". È stata una folgorazione! La Mamma mi chiedeva l'esposizione, il restauro e la devozione degli abitanti.

Il restauro della statua della Madonna del Rosario

Nel 1986 con la collaborazione di don Piero Cogliati, parroco di Limonta, si decise di affrontare l'opera di restauro. (...) Presso un negozio specializzato è stato comprato del materiale che iniettato nei fori dava consistenza al legno della statua deteriorato dai tarli e dal tempo. Don Piero ha cercato di dare il colore mancante, modificando in parte la bellezza originaria della Madonna. Al restauro della parte lignea ha collaborato il falegname Bruno, che sistemò i giunti delle braccia ed i piedini di Gesù Bambino.

Mercedes e sua sorella, Maura, Jole, Ester e Sarina vennero coinvolte per il nuovo vestito.

Il fabbro Gualtierio aveva preso a cuore le corone della Madonna e di Gesù Bambino e le riportò allo splendore primitivo.

L'orefice Pino restaurò la corona del Rosario legandola con catenella d'argento e provvide infine alla doratura.

Dopo tutto il lavoro venne il momento solenne e religioso della vestizione: era il giorno 20 settembre 1986. Mentre indossavamo gli abiti pregavamo la Regina delle Vittorie e Lei Mamma, ci teneva vicino e ci ascoltava, ci guardava e conosceva già dove Lei sarebbe arrivata e dove aspettava ed aspetta tutti noi. L'opera di restauro era stata compiuta in tre settimane di lavoro.

Tutte le opere di restauro sono state fatte a titolo gratuito dalla generosità dei cittadini. Anche il lavoro di don Piero è costato solo il prezzo del materiale impiegato.

Di tutti i fatti io ho compreso sempre più che il pensiero avuto nel santuario di Pietralba era proprio il pensiero della Madonna ed una Volontà di Dio. Il 21 settembre 1986 la Madonna venne esposta nella chiesa di S. Desiderio ed il giorno 17 settembre del 1989, in processione, venne portata per la prima volta nel cantiere della nuova chiesa dedicata a S. Maria.

Incominciava così una nuova avventura della Statua della Madonna del Rosario d'Assago.







La vestizione della Madonna



la prima esposizione alla venerazione dei fedeli

I Lavori Di Restauro Nella Antica Chiesa Di San Desiderio

Attualmente il complesso parrocchiale di San Desiderio è costituito dalla chiesa dedicata appunto a San Desiderio, dalla casetta del sacrestano, dalla antica casa parrocchiale e dalla più recente canonica (in un primo tempo usata come oratorio e sala cinema per i ragazzi).

In questo studio parleremo esclusivamente dei lavori di restauro relativi all'edificio "Chiesa". Per le altre costruzioni citate, ci limitiamo qui solo a qualche breve notizia.

La casetta del sacrestano (sul lato a destra della facciata della chiesa) ha avuto negli anni Ottanta l'aggiunta di un locale al piano terra. Precedentemente infatti constava solo di due locali, sovrapposti uno sull'altro e collegati da una scala interna a chiocciola, entrambi con una finestra che dà sulla piazza della chiesa.

L'antica casa parrocchiale (unita alla chiesa dietro la sua abside, lungo via dei Caduti), è attualmente inabitabile. Si pensa di poterne fare un restauro in un prossimo futuro, per utilizzarla ancora a fini pastorali (abitazione per una piccola comunità di Suore? Piccolo centro di accoglienza per famiglie in difficoltà? Sede della Caritas parrocchiale? Altro ancora?). Essa fu abitata per ultimo dal parroco don Diego Bassignani (morto nel 1973), poi fu per una ventina d'anni trasformata in Oratorio (con un saloncino e aule per il catechismo) ed infine venne chiusa, per la pericolosità della sua situazione assai precaria.

A fianco di essa, fu costruito negli anni '60 un *nuovo fabbricato* (numero civico 10 di via dei Caduti) utilizzato prima come cinema oratoriano e poi come abitazione del parroco fino al 1997, anno in cui si completarono i lavori inerenti la nuova casa parrocchiale, edificata a fianco della nuova chiesa S. Maria (inaugurata in forma provvisoria nel 1992 ed ora (2003) di ormai imminente consacrazione in forma definitiva, dopo il suo completamento anche nell'interno). La ex casa parrocchiale è ora concessa in comodato al Centro di Servizio alla Famiglia, una realtà interparrocchiale che gestisce questo "Consultorio familiare" di ispirazione cristiana.

Il periodo del Parroco don Diego Bassignani (1949-1973)

Numerosi sono gli interventi che coinvolsero, dal secondo dopoguerra in poi, la chiesa di San Desiderio e la portarono ad assumere l'aspetto attuale. Svariate sono infatti le opere, piccole e grandi, che nel corso degli anni la popolazione ha finanziato per rendere la sua chiesa sempre più bella ed accogliente.

Tralasciando interventi di un passato più lontano, e fermando quindi l'attenzione ai lavori più recenti, tutti i parroci che hanno svolto il ministero nella nostra parrocchia si interessarono attivamente della conservazione della nostra bella chiesa, perché era evidente per tutti che il peso degli anni (anzi: dei secoli) si faceva sentire sempre di più ed il degrado della costruzione appariva sempre più pesante. Ma negli anni Cinquanta la parrocchia era così povera di mezzi da non poter far fronte alla situazione... I muri interni e soprattutto il tetto si trovavano in pessime condizioni e solo nel 1954, per evitare che la continua pioggia dell'inverno procurasse rovine più gravi, si decise di provvedere al rinnovo del *tetto*.

Fu fatto solo un lavoro di revisione dei coppi e di sostituzione di quelli rotti.

Nel 1956 iniziarono le operazioni di recupero *dell'interno della chiesa*. Il parroco don Diego Bassignani scrisse in tale occasione sul Liber Cronicus I: *"1 marzo 1956. Si dà inizio ai lavori di restauro della nostra chiesa parrocchiale. 28 marzo 1956. Sulla parete del Coro appaiono, sotto una incrostazione di calce, delle immagini sacre del 1400-1500"*.

Ricordiamo che durante la pestilenza del 1654 la chiesa, servita da ricovero per gli appestati, venne disinfettata ricoprendo tutte le sue pareti interne con la calce, nascondendo di conseguenza *gli affreschi* che ne decoravano il presbiterio a destra e a sinistra dell'altare maggiore, descritti nelle *Scripturae Veteres* fino alla visita pastorale del Cardinale Federico Borromeo nei primi decenni del 1600. Comunque, il 1 maggio 1956 vennero *"ripresi i lavori in chiesa eseguiti... dal sig. Turati Carlo di Corsico. E stato deciso che le immagini sulle pareti del Coro siano lasciate intatte. Solo si lavorerà per metterle in maggiore evidenza"*.

Durante quell'anno si fecero dunque interventi straordinari di recupero e di restauro della decorazione della chiesa parrocchiale, preceduti, ovviamente, da restauri sull'intonaco ammalorato.

Il 20 settembre tutte le operazioni erano terminate *"... con soddisfazione ed ammirazione di tutti e soprattutto di esperti venuti appositamente per vedere i dipinti sulla parete del Coro"*.

Nel 1958 don Bassignani fece restaurare anche la *torre campanaria* e sostituire il castello di legno delle campane, con uno di ferro, per renderle più sicure.

Il periodo del Parroco don Enrico Vago (1973-1993)

Dopo la morte, nel 1973, di don Diego Bassignani, che aveva dedicato come parroco più di vent'anni della sua vita alla popolazione di Assago, vennero promossi dal suo successore, don Enrico Vago, numerosi interventi di *sistemazione ed adeguamento della vecchia canonica ad oratorio, e del fabbricato che ospitava il cinema a casa canonica*.

Per quanto concerne la chiesa, si eseguirono lavori relativi ad una ulteriore sistemazione del tetto, dei canali, della facciata e della zona presbiterale.

La cappella della Beata Vergine si trovava negli anni Ottanta in una situazione di degrado abbastanza avanzato tanto che la comunità assaghesse sentiva l'esigenza di provvedere alla sua sistemazione. Venne così riparato il tettuccio della cappella, risanati i suoi muri, imbiancate le pareti e la volta a botte costituente la copertura.

Nel presbiterio, alcuni parrocchiani si impegnarono a far tornare al loro aspetto originario (in granito naturale di Baveno) *le due colonne* ricoperte di gesso che ne sostengono le arcate.

Il 1 ottobre 1983 si decise di rimuovere lo stucco presente sulla parete orientale della chiesa nella zona centrale dell'altare maggiore ove era stata murata con due zanche di *ferro una nuvola (ingresso)* che sosteneva una statua del Sacro Cuore di Gesù (sempre in gesso) circondato da Angeli.

L'intenzione era di verificare, al di sotto di esso, l'esistenza di un affresco, di cui si aveva notizia dai documenti d'archivio riguardanti le Visite Pastorali del XVI secolo... Così, come racconta il Liber Chronicus *"è apparso tutto il muro martellato per fare sì che trattenesse il gesso, ma anche è apparso l'affresco del 1500"*.

Dopo aver consultato alcuni esperti si decise di effettuare campionature di sondaggio che portarono alla luce tracce di *affreschi anche nelle crociere della volta del presbiterio*.

Quindi si programmò il restauro dell'intera zona del coro con operazioni differenziate volte a recuperare sia gli affreschi delle pareti frontali e laterali (alcuni già riscoperti all'epoca di don Diego Bassignani), sia quelli delle crociere.



La nostra Chiesa come appariva negli anni '60

Il Restauro Completo a Cura del Parroco Don Umberto Caporali

Con la consulenza della Soprintendenza ai Beni Architettonici, Artistici e Culturali della Lombardia (Arch. Rosa Cipollone) furono dunque risanate e restaurate le *antiche travature del tetto*, e risistemata la *copertura in coppi*, salvando quelli antichi e sostituendo solo quelli rotti, che provocavano infiltrazioni d'acqua piovana che talvolta arrivavano fin dentro la chiesa. Il *soffitto ligneo dell'interno* della chiesa fu anche restaurato (un ingombrante ponteggio che riempiva tutta la chiesa obbligò per qualche mese a celebrare tra i tubolari che arrivavano fino a una piattaforma appena sotto il plafone...), prima di tutto rifacendo quelle parti di soffitto marcite per le infiltrazioni di acqua piovana, e poi restaurando le decorazioni pittoriche che si stavano "sfarinando" lasciando cadere ogni giorno qualche frammento e ricoprendole poi con una speciale vernice trasparente atta a conservare unita al plafone la decorazione pittorica stessa.

Tutto l'*intonaco esterno* della chiesa fu restaurato in maniera radicale dall'Impresa Borghini, riportandolo, anche nella tonalità della colorazione, all'antico colore assai più tenue di quello che era stato improvvidamente usato in precedenza. Fu anche esaminata attentamente la situazione statica del *pronao* sostenuto da due esili colonnine che sta davanti al portone della chiesa: la leggera pendenza che è stata notata non è stata considerata preoccupante per la stabilità del pronao stesso, ma ormai stabilizzata e assorbita dal sottostante terreno.

Anche il *piazzalino* con la sua pavimentazione a "*rizzata*" ha ritrovato un aspetto più dignitoso di quanto non fosse in precedenza, sbrecciato in più parti, specialmente in corrispondenza dei gradini. Nel frattempo, l'Amministrazione Comunale aveva lodevolmente provveduto a risistemare l'intera Piazza Risorgimento, su cui si affaccia la chiesa, con una nuova pavimentazione (in luogo del precedente brutto asfalto) proprio davanti alla chiesa, da cui è stata anche bandita la sosta e la circolazione degli automezzi, e con una più adeguata illuminazione per la sera.

All'interno della chiesa, rimosso lo scadente pavimento in piastrelle, durante lo scavo per la creazione di un "vespaio" aerato, che evitasse la risalita dell'umidità lungo le pareti, vennero in luce prima svariate tombe (e molti scheletri umani alcuni anche integri e assai ben conservati), ma poi anche numerosi reperti in muratura, documenti unici ed interessantissimi per il valore archeologico. Fu quindi coinvolta anche la Sezione archeologica della Soprintendenza (Dott.ssa Anna Ceresa Mori).

Questi scavi e i lavori che ne conseguirono per ripristinare il piano di calpestio portarono alla totale chiusura della chiesa di San Desiderio per oltre 4 anni tra il 1995 e il 2000, utilizzando, per le celebrazioni liturgiche, in tutto questo lungo periodo, la piccola cappelletta alla quale si accede da una porticina posta sulla destra della facciata.

Immagini del degrado esterno



Immagini del degrado interno



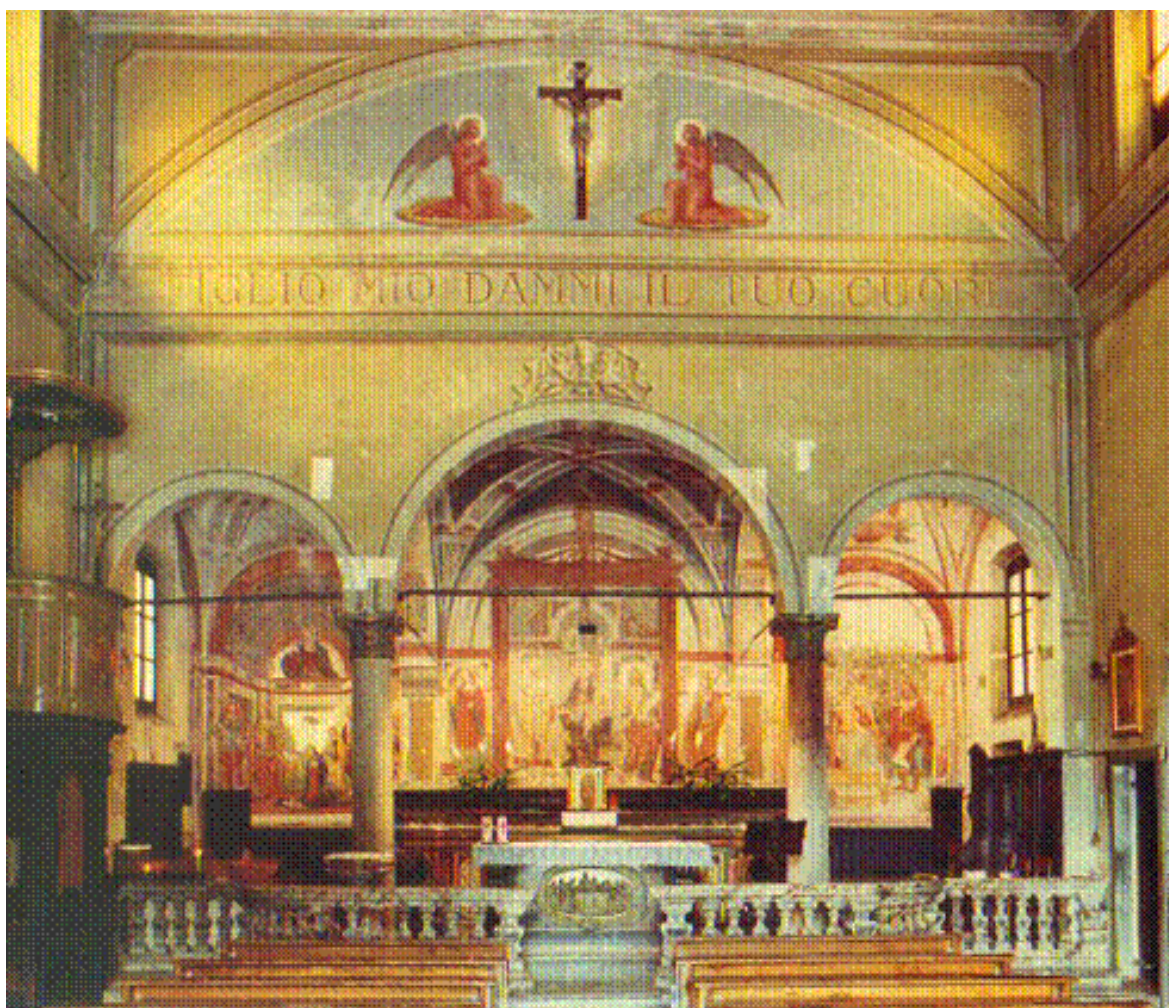
Le travature del tetto prima del restauro



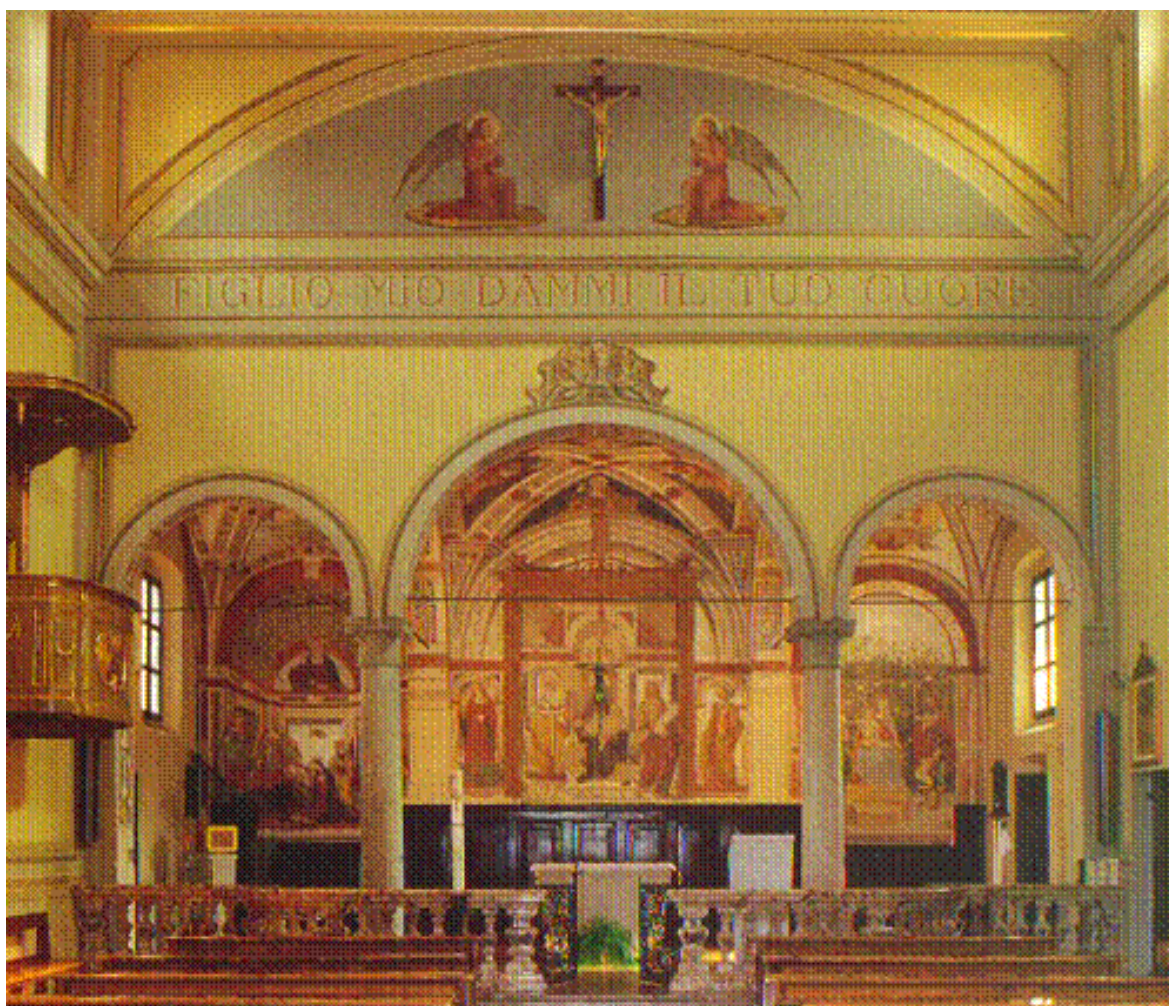
Degrado delle pareti interne



Come si presentava la Chiesa fino al 1995



La Chiesa dal 2002



Lo Scavo Archeologico

Riportiamo quasi integralmente

una relazione sugli scavi archeologici, fatta dalla Dott.ssa Anna Ceresa Mori, funzionario della Soprintendenza ai Beni Archeologici della Lombardia.

Lo scavo archeologico effettuato nella navata della chiesa di S. Desiderio, in occasione dei lavori di restauro, ha permesso di indagare una stratigrafia archeologica di eccezionale interesse. La successione delle vicende edilizie mostra infatti che l'area fu occupata continuamente dall'epoca romana ai giorni nostri, che in epoca romana (I secolo d. C.) ebbe una funzione residenziale, in quella altomedievale assunse carattere funerario, per poi diventare sede dell'edificio di culto. Il più antico edificio documentato sul sito è una villa romana del I secolo d. C., che doveva estendersi al di fuori dei limiti dello scavo, e che è stata in gran parte distrutta per la costruzione della chiesa di San Desiderio. L'unico elemento superstite del complesso residenziale è

un muro costruito contro terra, articolato in tre segmenti tra loro perpendicolari, che attraversa in senso nord sud la navata della chiesa attuale. Il muro, lungo circa m. 12, è largo mediamente cm. 55 ed è costituito da filari di ciottoli e frammenti di laterizi alternati a filari di mattoni legati da malta biancastra tenace. Esso presenta verso l'interno rientranze in cui probabilmente dovevano trovarsi blocchi di pietra, forse plinti di un portico a colonne che doveva innalzarsi al di sopra del muro. I materiali recuperati: ceramica comune, un frammento di ceramica sigillata (un tipo di ceramica prodotto ad Arezzo e caratterizzato dalla vernice corallina), ed una fibula in bronzo, permettono di collocare la costruzione dell'edificio nell'ambito del I secolo d. C. Il rinvenimento di frammenti di intonaco dipinto, di un frammento di tubulo, cioè di un mattone forato che veniva usato negli impianti di riscaldamento, e un'ansa di coppa in ceramica invetriata decorata con testa femminile, fanno pensare ad una residenza a carattere signorile. Essa viene poi completamente abbandonata e spogliata dei materiali da costruzione, da riutilizzarsi per nuovi edifici.

Sulla stessa area viene realizzato, probabilmente in epoca tardo romana (sec. III-IV), un nuovo complesso. I muri di questa seconda costruzione sono costituiti da ciottoli e frammenti di laterizi legati da argilla verdastra. La tecnica edilizia è molto accurata, con frammenti di mattoni disposti a spina pesce su una massicciata di ciottoli. Non vi sono elementi utili per determinarne la funzione, per cui si può ipotizzare una destinazione genericamente residenziale e una datazione nel periodo tardo romano. Lo scavo archeologico nell'area del presbiterio della chiesa parrocchiale, da cui provengono due monete tardo romane, ha contribuito a datare con maggiore sicurezza le murature di cui stiamo scrivendo, le quali risultano proseguire in questa zona sviluppando un'ampia abside, visibile solo nella sua metà settentrionale poiché a quella ubicata a Sud si è sovrapposta una struttura tombale Cinquecentesca, realizzata con laterizi di recupero.

Tale

edificio absidato oblitera totalmente la fase insediativa precedente e nel periodo

edilizio successivo conterrà, come una scatola cinese, una chiesa medievale. In epoca altomedievale si registra un

cambiamento radicale nell'utilizzo dell'area, che diviene cimiteriale. Poiché le tombe rinvenute rispettavano le murature

dell'edificio tardo romano o le utilizzavano come appoggio o come muri divisorii,

si può supporre che tale complesso fosse ancora parzialmente conservato,

forse allo stato di rovina. Si sono rinvenute sei sepolture, parzialmente

distrutte dalle successive attività per la costruzione della chiesa di S. Desiderio.

Solo una di esse conserva il rivestimento in mattoni romani di reimpiego legati da argilla.

La fase successiva

(sec.XI-XII) documenta la costruzione della chiesa di S. Desiderio. Di questo più antico edificio, sono conservati la facciata, situata a m. 3,20 più all'interno di quella attuale, il muro perimetrale nord, a circa m. 2,60 più a sud di quello odierno, e visibile fin sotto i gradini del presbiterio, e il perimetrale sud, a cui si è sovrapposto quello della chiesa attuale. I muri presentano fondazioni in ciottoli e materiali provenienti dalla distruzione degli edifici romani, embrici e mattoni, posati disordinatamente e legati da malta sabbiosa grigiastra. Le fondazioni sono larghe talvolta più di un metro; i pochi tratti di alzato conservati presentano in prevalenza mattoni frammentati di riutilizzo disposti obliquamente ed orizzontalmente. Nell'angolo nord ovest è anche conservata parte della fondazione della prima torre campanaria. Si sono rinvenute *numerosissime sepolture* di fronte alla facciata all'esterno del lato nord, orientate in senso est-ovest con il cranio ad ovest e le braccia ripiegate. All'interno si è rinvenuta una sepoltura in cassa lignea, realizzata tra il piede del campanile e il muro perimetrale nord. Il fatto che due tratti di pavimento in laterizi posti di piatto, di fronte alla facciata, fossero ad una quota più bassa di circa cm. 15 rispetto al pavimento interno fa pensare che si accedesse alla chiesa mediante un gradino. Una delle tombe esterne più antiche, addossata al muro perimetrale nord, era realizzata con fondo e pareti in laterizi. In una fase più tarda, in concomitanza con la ricostruzione del campanile, sono documentate numerose sepolture all'esterno della chiesa, prevalentemente in cassa lignea; alcune erano deposte in nuda terra.

In epoca rinascimentale la chiesa viene completamente ristrutturata, ampliandola verso nord fino a raggiungere la larghezza attuale. Il piano di calpestio interno viene rialzato. Contemporaneamente all'ampliamento verso nord, la navata viene anche estesa verso ovest mediante un corpo rettangolare avanzato rispetto alla facciata, forse una cappella esterna. Il rilievo planimetrico della chiesa, risalente al 1575, rivela che a quest'epoca la navata aveva raggiunto le dimensioni attuali. La cappella anteriore alla facciata venne inglobata prolungando il muro perimetrale nord e costruendo una nuova facciata che si addossava al lato ovest della cappella. Il campanile fu ricostruito nell'angolo nord ovest e gli altri angoli della chiesa vennero occupati da grandi strutture tombali coperte a volta in laterizi, a cui si accedeva mediante una botola al centro della volta. Nei secoli XVII-XVIII, vennero costruite le cappelle laterali. Nello stesso periodo vennero realizzate altre imponenti strutture tombali coperte a volta come quelle della fase precedente, che da sole occupano circa un quarto della superficie della navata. La costruzione di tali tombe ha distrutto gran parte del deposito archeologico più antico.

Quanto E' Costata Questa Opera

Dato che durante gli anni che ci sono voluti per tutti i lavori di restauro si è passati dalle Lire agli Euro, scegliamo di esprimerci ancora in “vecchie” lire, solo per uniformare il criterio... Tralasciando le fasi precedenti, e limitandoci quindi al restauro completo effettuato negli anni 1994-2003, si può valutare a un miliardo e 120 milioni di vecchie lire il prezzo pagato dalla nostra comunità parrocchiale per riportare la nostra bella chiesetta antica al suo splendore. La prima fase (1995-96), che prevede il restauro del tetto, del plafone interno, e di tutto l'intonaco e sua ripittura di tutto l'esterno della chiesa, venne a costare 268 milioni. La seconda fase, durata 4 anni (1996-99), fu occupata dai lavori di scavo archeologico, e dalla successiva risistemazione della nuova soletta con *di restauro” allestita nella cappellina di destra* al suo interno il nuovo impianto di riscaldamento a pannelli) venne a costare 276 milioni, cifra che non comprende le competenze pagate dalla Soprintendenza (che si limitò a pagare il loro personale qualificato, sempre presente durante l'opera di scavo).

La terza e ultima fase (terminata nel 2003), che ha visto tutti i rimanenti lavori sopra descritti, dal pavimento in su, ha comportato una spesa di 576 milioni.

In questo grosso sforzo economico che ha impegnato in primo luogo la comunità parrocchiale con svariate iniziative ordinarie e straordinarie, oltre che stando attenti a “risparmiare” sulla gestione ordinaria, abbiamo avuto anche *molti aiuti*: dalla Amministrazione Comunale, alla Cariplo, alle aziende operanti sul territorio (queste ultime con tante piccole offerte in occasione della benedizione natalizia alle Ditte). Né va dimenticato l'aiuto offertoci dalla Regione Lombardia che, attraverso un apposito fondo per il recupero delle realtà artistiche (FRISL), ci ha fatto un prestito decennale senza interessi, di circa 235 milioni.

Attualmente (marzo 2003) la Parrocchia ha ancora un debito scoperto di circa 250 milioni di vecchie lire.

Scorcio della “Mostra permanente dei lavori



Visite Pastorali Alla Chiesa Di San Desiderio



Visita pastorale del Card. Arc. Ildefonso Schuster (7 marzo 1965)



Visita pastorale del card. Giovanni Colombo (5 Settembre 1965)



Visita pastorale del Card. Carlo Maria Martini (febbraio 1989)



L'Arcivescovo card. Carlo Maria Martini consacra il nuovo altare (16 settembre 2000)